

IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

N.º 205.

SABATO 3 NOVEMBRE 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono esclusivamente presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

Prese che saranno le opportune disposizioni, il Giornale del Friuli porterà anche un bulletino commerciale, che si occuperà segnatamente delle Sete, delle Granaglie e d'altri generi che possono interessare il patrio commercio.

Frattanto s'invitano i signori socii, che sono in ritardo del pagamento, a sollecitarlo, perchè non soffra indugio la spedizione. Così pure i nuovi socii devono affrettarsi ad inscriversi, perchè si possa proporzionare la tiratura del foglio alla richiesta.

COSE DI NAPOLI.

Vita.— Per quanto si ricava dai giornali di diverse favelle, il regno di Napoli è adesso tutto in preda al partito rivoluzionario (*) che procede sbagliato nelle vie del disordine e dell'anarchia. Od il carcere, o l'esilio tocca a tutti quegli uomini che hanno aiutato o desiderato l'ordine legale, a tutti quelli che sono sospettati di essere conservatori della Costituzione. Uomini insigni per studii, moderati di principii, esemplari di costumi sono messi fuori della legge, senza che nemmeno si possa trovare un pretesto di ciò. L'arbitrio v'è più feroce che mai, e così procedendo le cose la rivoluzione che abbatterà la legge fondamentale dello Stato sarà ben tosto compiuta, e della Costituzione non s'udrà nemmeno parlare. Così adunque quel paese dotato dalla natura di suprema bellezza e fertile di ricchissimi prodotti e d'ingegni, che, sotto un governo civile, crescerebbero ad onore e vantaggio della patria; quel paese che altro non bramava se non di conservare l'ordine legale con tanti desiderii ottenuto, ora vede distrutte le sue speranze di quiete e di prosperità. Seate fremere il vulcano che gli sia sopra. La lava che erutta il Vesuvio, coprendo di sterilità i fertili poggii, non è dissimile dalle passioni che inaridiscono in sul crescere le istituzioni di quel paese. È cosa singolare però un tanto accieccamento! A chi mai può tornar conto di mantenere in stato di rivoluzione un paese che cominciava a quietarsi, pago delle sue interne conquiste? Possibile che nè dentro nè fuori, vi sieno dei savii consiglieri, i quali facciano vedere l'assurdità d'un tale procedere? Possibile che nessuno intenda, come sia necessario, in quel paese abitato da uomini eccitabilissimi, più che

qualunque altro, stabilire delle condizioni normali e legali, perchè vi possa avere una durevole tranquillità? Perchè un simile paese ed una tale popolazione in condizioni tali è impossibile che s'adagi. Si dimenticano che il Vesuvio e l'Etna eruttano fiamme da un momento all'altro; e che già un'altra volta Palermo diede il segnale a quella rivoluzione di Francia che fece il giro dell'Europa?

Ora, meno la Russia ch'è asiatica meglio che europea, tutti gli Stati d'Europa hanno adottato il principio costituzionale. Se tutti lo applicano sinceramente in ogni parte ed in ogni istituzione, viene così ad essere tolto quel pericoloso contrasto, ch' esiste fra i paesi retti civilmente e quelli che sostavano ad un regime assoluto. Tale pericoloso contrasto era stato una delle cause producenti le periodiche rivoluzioni, che s'allargarono ogni volta più, e che costarono ai Popoli sangue e danaro, inquietudini continue ai governi. Ora, poiché fortunatamente si aveva fatto un sì gran passo, e che tale contrasto era stato tolto, chi sarà così poco sensato da volerlo ristabilire, aprendo di nuovo il campo alle rivoluzioni?

Tutti gli spiriti conservatori ora si sono dichiarati per quelle istituzioni, che permettono un graduale e progressivo sviluppo, senza salti, senza rivoluzioni. I rivoluzionari invece vogliono abbattere il regime civile e costituzionale, perchè i Popoli lo desiderino di nuovo, ed entrino un'altra volta nella lizza per ottenerlo. Ned' è da credere, che non lo facciano; poiché le opinioni e le istituzioni politiche, nei paesi che vivono sotto una data atmosfera sociale, tendono ad equilibrarsi come l'acqua che si livella per forza della gravità. Per impedire, che gli abitanti del regno di Napoli desiderino il reggimento civile e costituzionale, non basterebbe che questo modo di Governo fosse distrutto in tutti gli altri paesi d'Europa: sarebbe d'uopo che pure il desiderio fosse anche in questi distrutto: obbattendo la Costituzione, i rivoluzionari di Napoli andranno a perpetuare lo stato di rivoluzione, che può scoppiare ad ogni momento per forza naturale, come avviene delle montagne di ghiaccio che navigano i mari del nord, le quali improvvisamente si capovolgono quando l'acqua ne ha un po' alla volta sciolta la base e quindi turbato l'equilibrio.

Se a Napoli proseguono a distruggere la Costituzione, l'amicizia colla Russia non toglierà che non sia in arbitrio dell'Inghilterra il sommovere di nuovo quel paese. Anzi l'Inghilterra ne avrà tanto più la tentazione vedendo che se la intendono col suo rivale del nord. Nè servirà che i

sogli rivoluzionari, come il *Tempo*, rispondano bravamente a lord Palmerston, quand' egli torna a stuzzicare il vespaio nelle cose di Sicilia per combattere l'influenza russa. Se l'Inghilterra ci trova il suo interesse ad intorbidare le cose, le bravate dei giornali non toglieranno ad una flotta inglese di comparire dinanzi a Napoli a dettarvi la legge, come al tempo della quistione degli zolfi. Anche allora il re di Napoli si sdegnò della prepotenza inglese e mostrò di volere resistere; — ma poi, abbandonato dalla Francia, dovette cedere. Né, quantunque il governo napoletano abbia fatto saggiamente ad accrescere le forze navali, potrà con quelle resistere nemmeno in casa sua: e lontano è ancora il tempo in cui esso possa, d'accordo cogli altri governi italiani, formare una flotta a vapore possente almeno nel Mediterraneo.

Ripetiamolo adunque, che il perseguitare gli amici dell'ordine legale e della Costituzione in Napoli è una imperdonabile imprudenza, un gravissimo errore, che parlarà nuove sciagure a quel paese e lo manterrà in continua agitazione.

ITALIA

Dicesi, che la Francia si limiterà a chiedere al Papa, che la Consulta di Stato venga direttamente nominata dai Municipi, e che abbia voto deliberativo nell'approvazione del bilancio. Riforme omeopatiche! — Si dice altresì, che nel decreto papale di proscrizione del 48 settembre le parole *membri di Governo*, dovranno intendersi applicabili soltanto ai componenti il governo provvisorio ed ai ministri di esso; che di più saranno individualmente tolte altre proscrizioni, sia dei capi dei corpi militari, sia dei membri della Costituente che non presero parte al voto della decadenza del Papa; che in fine ogni detenuto politico potrà allontanarsi dallo Stato con passaporto francese.

FRANCIA

PARIGI, 26 ottobre. L'Assemblea Nazionale consacrerà la sua odierna seduta tutta quanta al proseguimento della deliberazione sul progetto di legge relativo ai crediti supplementari della marina. A noi non sembra interessante il seguire la discussione in sul terreno in cui l'hanno trattata i diversi oratori che oggi e ieri presero la parola. Non è per fermo una questione spregiudicata quella di sapere a qual prezzo lo Stato acquista i carboni che servono all'approvvigionamento della nostra marina a vapore; e non è nemmeno una questione severa di allettamento,

(*) Per seguire la logica dei fatti noi crediamo doversi chiamare con tal nome quegli spiriti reazionari, che tendono a spostare la società dalle sue condizioni naturali, in cui può equilibrarsi, e che quindi producono le rivoluzioni. Di questo modo di considerare i fatti daremo ragione più ampiamente in qualche apposito articolo.

d'ebbe il sig. Lévavasseur ed il sig. Estancelin de' s'ufacce per fare una rivoluzione con cui mettero Enrico V nel luogo della Repubblica. Le cose sono giunte a tale, ch' e' credono di poter levare la testa e guardare dall'alto in basso i loro nuovi alleati del partito orleanista. Questi che non veggono mature le cose cominciano a vedere il pericolo: e gli amici di Thiers cangiano ora linguaggio nella corrispondenza generale, che inviano a dipartimenti per addottrinarli al loro modo. Ecco un documento che svela in parte i loro disegni ed i loro timori.

« Fra i partiti pose più la discordia e gli altri detestano; in ognuno di que' partiti hanno uomini ardenti che storicamente credono essere venuto il momento dell'esclusivo loro trionfo e che adoprano per accelerarlo. Noi parliam qui dell'imparzialità della storia e non tenendo conto alcuno delle personali nostre simpatie. Hanno imprudenti, i quali sciaguratamente ritengono che l'ora di quella grande transazione, sulla quale posano ora le condizioni nostre politiche, è già suonata, e ch' è d'uopo arrivare a quella conclusione che ognuno si dipinge la meglio, che ognuno nella sua persuasione vuol fare ratificare dalla Francia.

« Tutti s'ingannano: gli uomini stimabili, i capi eminenti del partito dell'ordine, a qualunque gradazione spettino essi, non dividono quelle illusioni. Noi vogliamo conservare ciò che ora è, per impedire quello che sarebbe; imperocchè senza le garantie che a ciascuno in particolare dà lo stato attuale delle cose, se bene non presenti alcun che di definitivo e solo un alcun che di transitario, noi cadremmo negli interminabili abissi della guerra civile e della anarchia. L'attuale stato di cose è la chiavarda che tutte tiene riunite le parti dell'edificio sociale e politico. Toglietela e tutto ruinerà, giacchè nessuna di quelle parti è forte abbastanza per sostenere da sola la società. Tutti i prudenti partiti, tutti gli uomini ben pensanti e saggi di que' partiti debbono quindi farsi vicendevoli concessioni; ei debbono farne alla presidenza, precipuamente all'indole del presidente, il quale ha aleuna cosa di cavalleresco e che ben può nelle sue stesse buone intenzioni errare, ma i cui errori sono altrettante doti, e che vuol realmente il meglio. Laonde unione, prudenza specialmente e di spesso deferenza, ecco quale esser debbe la regola della nostra politica; se qualche frazione del partito moderato da ciò si dilungasse noi saremmo perduti. »

— Il seguente articolo d'un giornale di Parigi mostra che i partiti sono assai eccitati l'uno contro l'altro:

« Venite adunque, o cavalieri del giglio, fautori della legittimità, patrizii della monarchia di 14 secoli: venite anche voi che vi date vanto di scendere di un sangue purissimo e celeste, voi gravati di tanti pregiudizii nobili della spada e della toga: Duchi, Marchesi, Conti, Baroni postumi di tutti gli ordini e di tutti i luoghi con il cimiero sul capo, i cui diritti antichi la rivoluzione con malvagità senza pari ridusse al nulla, levatevi, levatevi, il vostro tempo è venuto. Il vostro Capo Berreyer vi chiamava alla guerra, e con la sua tromba gracchiante vi esortava alla pugna. Egli addobbiato della sua toga, dispiegò con un gesto profetico la orifiamma per si lungo tempo obliata. Venite quindi, apparecchiatevi alla battaglia, provate che voi siete i figli d'illustri padri, degni discendenti di quei fuorusciti, i quali portarono le armi contro la Francia, e che credettero onesto di ritornare in patria, seguendo i passi dei soldati cosacchi e prussiani, mettendo a ragione una valle per sempre quella repubblica che alzava minacciosa il dito contro di voi e vi sfidava alla pugna. Voi siete un poco troppo lenti nell'accettare questa sfida, poichè contate sulle vostre ipocrisie, sulle vostre mene, più che sulle armi per abbattere la vostra nemica. Voi non amate le sovranità popolari, lo sappiamo, anzi v'adoperate con ogni cura a distruggere; i democratici vi hanno appreso qual sia il modo migliore per rovesciare un trono; mostra-

teci adesso il disegno che adoperate per difendere una repubblica. Il segnale già è stato dato dalla tribuna. Sarete voi indifferenti a quel grido ad onta che tanto vi sia piaciuto agli orecchi? Intanto godete, Coblenza trionfa! »

— Si scrive al *Journal des Debats*.

Roma, 14 ottobre.

Io vi diceva l'altro giorno che il Papa non si riavvicinava d'un sol passo al suo Popolo; ed oggi è fama ch' ei vada a chiudersi in Gaeta col re di Napoli. La separazione è ognora più pronunciata; l'abisso acquista di ora in ora più cupa profondità e più larghezza; ciò che Dio vi getterà per colmario, salsi Ei solo; ma io credo e veggio che l'opera de' Francesi è compita, e che noi non abbiam più niente da fare quaggiù. Noi lottiamo, crede temelo pure, contro invincibili resistenze; noi ci logoriamo inutilmente contro un potere più forte di noi; noi non ci vediamo più, e più moveremo innanzi, e più smarriremo la diritta via.

Convien scritte. La Francia vuol ella rialzare ciò che ha rovesciato? Vuol ella rimettere il berretto rosso in luogo della Croce? Certo che no. Non propongo nemmeno una tale questione. Io prendo a punto di partenza il ristoramento dell'autorità pontificale; ora, se volete ristabilire il Papa, è d'uopo ristabilirlo pienamente, o smettere affatto. Se voi gli restituete la sua sovranità, conviene restituirgliela intatta, indipendente, libera. Odo dire spesso che noi non eravamo venuti a tal' uopo; che noi a rincontro eravamo iti a Roma per ristabilirvi in un col' Papa idee liberali, costituzionali, nordiche, per piantarvi quegli alberi che ormai stentano cotanto a mettere e a dilatare i suoi rami essiccati disotto il selciato delle nostre strade.

Errore gli è questo, ma ch' io rispetto, perché sincero lo stimo. Dio lo sa ch' io qui non vengo a far la parte di oppositore; ci è per noi (pur troppo!) ben altro a fare. Ma mi corre l'obbligo di dire che noi viviamo nel reame dell'ombra; noi ci facciamo inganno nell'argomento di razza, di costumi, d'istituzioni e di educazione; noi ci illudiamo in fatto di latitudine, di geografia e di storia. Archimede non domandava che una leva per muovere il mondo; la leva, noi l'abbiamo inventata, e crediamo di muovere tutto, ma niente moviamo tranne noi stessi, ci sfibriamo in cotesto lavoro ingrato ed infelice.

Ancora una volta, se voi volete il Papa, ei conviene volerlo libero, signore, e sovrano. Ei Papa netto; ogni altra alternativa è una chimera.

— Scrivono alla *Presse* da Costantinopoli in data 8 ottobre:

« Il battello della Compagnia Rostan oggi lascia il nostro porto; ed io ne profitto per iscrivervi, persuaso, come sono, che le novelle di Turchia acchiudono in questo momento qualche importanza per voi. Per mezzo del battello ordinario del 5 io vi interteneva degli apparecchi poco rassicuranti che i Russi fauno in Moldavia ed in Valacchia; le lettere che ci pervennero poi non ne lasciano ormai dubbio veruno. Gli era un partito preso dal canto della Russia; e l'affare dell'estradizione non era che un pretesto, ed io non m'apponeva al falso quando or son volti dieciotto mesi, epoca dell'entrata dei Russi nella Moldavia, vi chiariva lo scopo della loro occupazione, che non era altra cosa che una presa di possesso strategico. Dopo la rottura della relazione colla missione Russa, il procedere dei Russi in Valacchia completamente mutossi; che i soldati e gli ufficiali trattano con isprezzo i militi Turchi, e li provocano, e li sfidano. I punti prescelti a stabilire i magazzini d'approvvigionamento, le mosse ordinate alle truppe componenti il corpo del gen. Lüders, e gli indizi di ogni fatta che ne giungono, provano che i Russi prima anco dell'inverno varcheranno il Danubio presso Issatche; egli non si satibiliranno nella pianura di Doceze e si spingeranno sino a Constandij per avere un porto di vettovagliamento a loro disposizione; questa sarebbe una campagna preparativa che ver-

rebbe spinta più innanzi allo aprire della primavera.

La Russia nel mentre che aduna i suoi preparativi di guerra sul territorio ottomano, trarrà a lungo le negoziazioni per guadagnar tempo, riserbando a romperle quando i suoi magazzini saranno all'ordine.

AUSTRIA

La Gazzetta di Vienna porta un decreto imperiale, che stabilisce per il 1850 un'imposta straordinaria sulle rendite.

— Si pensa a costruire al più presto delle strade in Ungheria.

— La zecca lavora giorno e notte a coniare monete spicciole da 6 carantani.

— Sarà tentato presentata all'Imperatore una nuova legge sulle pensioni, le quali verranno calcolate gradualmente di sette in sette anni.

— Si pensa ad indurre i piccoli Stati italiani a conchiudere un trattato doganale coll'Austria.

— In Cracovia e territorio venne pubblicato il giudizio statario.

— A Presburgo vennero lasciate in libertà un gran numero di persone, che da più di un anno si trovavano sostenuti nelle carceri politiche, aspettando una qualche decisione sul conto loro.

— I giornali di Vienna la Presse, il Wanderinger, il Telegraph, e la Ost-deutsche Post furono messi in istato di accusa per contravvenzione alle leggi della stampa.

— L'istituzione di una scuola di nautica in Rovigno, divisa in due anni scolastici, fu approvata da Sua Maestà. Un'apposita commissione intraprenderà i necessari preparativi, onde attivare ancora nel corso di quest'anno il primo anno di quella scuola.

— Riguardo a quegli i. r. ufficiali che si trovavano colle loro rispettive truppe in Ungheria ancora prima che ivi fosse scoppiata la guerra, i quali poi ritornarono mano mano sotto la i. r. bandiera, e che per essere più o meno compromessi furono in parte licenziati dalla commissione di purificazione, Sua Maestà l'Imperatore con sovrana risoluzione del 3 ottobre si è degnata di ordinare graziosissimamente in seguito a proposta del ministro della guerra:

1.) che tutti quegli ufficiali, che ritornarono alle i. r. bandiere fino al 26 novembre 1848 siano nuovamente accettati nelle loro cariche di prima;

2.) che tutti quelli i quali ritornarono fino all'ultimo di gennaio 1849 abbiano ad essere trattati come quelli ad 1., purché non sussistano fatti che possano mettere in dubbio fondato la loro lealtà e fedeltà;

3.) finalmente che quegli ufficiali che si presentarono dal 1° febbraio fino al 14 aprile 1849 possano essere rimessi ai loro posti solo dopo una inquisizione fatta per parte del giudizio di guerra.

— Il Messaggere d'Innsbruck del 27 ottobre reca quel che segue:

Gli avvisi da Vienna intorno all'affare della strada ferrata nella nostra provincia sono favorevolissimi. Ci si annunzia che una strada ferrata congiungerà il Danubio col Po, partendo da Linz per Salisburgo, Innsbruck, Trento, Verona e Mantova. Il Governatore Radetzky ha approvato questo disegno, ma desidera che la strada occidentale italiana tocchi Peschiera. Sarà pure costruita una strada ferrata da Gorizia a Palmanova, (*) al fine di unire direttamente la strada ferrata alemana con quella italiana. I lavori preli-

(*) Sappiamo di positivo, che vi sono già gl'ingegneri a prendere i rilievi, per vedere qual linea convenga seguire, per congiungere la strada lombardo-veneta colla transalpina. A Codroipo ha sede l'ingegnere Zorzi, che deve prendere i rilievi fra la Livenza e l'Isonzo.

NOTA DELLA REDAZIONE.

mioari per la strada da Verona per Rovereto sino a Bolzano debbono essere quanto prima intrapresi. Tostoche la Baviera darà principio alla strada ferrata verso Salisburgo, e s'incomincierà quella da Linz a Salisburgo stessa, e colla strada ferrata da Rosenheim a Kufstein si darà manno contemporaneamente a quella da Innsbruck a quest'ultimo luogo. In generale il ministero è sollecito a procurare a tutte le provincie dell'Impero ogni possibile vantaggio materiale e tutti i mezzi possibili di comunicazione.

Ecco la risposta che il ministro del commercio e delle pubbliche costruzioni, cavaliere de Bruck, fece al memoriale della città d'Innsbruck, presentato al ministero da una deputazione di questa città, trasferitasi a Vienna per promuovere la costruzione della strada ferrata bavaro-tirolese:

« Il memoriale del 13, presentatomi dalla lodevole deputazione, espone i motivi che rendono sommamente importante per il Tirolo la sollecita costruzione di strade ferrate, e particolarmente quella da Innsbruck ai confini bavaresi presso Kufstein.

« Mi è di vero piacere il potere rispondere alla deputazione, che le negoziazioni in proposito di questa strada sono già incamminate; che al governo bavarese la costruzione della strada ferrata da Rosenheim verso Kufstein è stata persino posta come condizione dell'unione, da lui stesso desiderata, della strada ferrata da Monaco a Salisburgo al sistema delle strade ferrate austriache: e che l'esecuzione della strada ferrata tirolese sarà senza indugio incominciata a spese dello Stato, tostoche la Baviera dal canto suo darà principio a quella.

« Io non posso in questa occasione passare sotto silenzio che il direttore superiore delle strade ferrate nel Regno Lombardo-Veneto e consigliere di sezione, cav. de Negrelli, ha l'ordine di prendere in considerazione la prolungazione della strada ferrata lombardo-veneta per il Tirolo meridionale sino a Bolzano e di dare indilatamente tutte le disposizioni per questa costruzione. In tal modo si può aspettarsi che il Tirolo entro pochi anni possederà nel norte e nel sud le desiderate strade a ruotaie, per congiungere le quali resterà allora soltanto da sciogliersi il problema di superare il passaggio del Brenner.

« Nel tempo stesso, come io spero, i bravi e valorosi Tirolese rimarranno convinti che il governo centrale ha mai sempre innanzi al pensiero la prosperità ed i desiderii del loro bel paese, e che S. M. il nostro graziosissimo Imperatore conserva memoria della fedeltà e dell'inconscia annegazione, di cui diedero prove anche in questi ultimi tempi.

* Vienna 24 ottobre 1849.
(Sott.) * DE BRUCK. *

GERMANIA

Parecchi governi della Germania, per liberarsi da quelle persone che presero parte attiva negli ultimi torbidi, provarono d'indurle ad emigrare in America e di ajutarle ad andare. Già molti, e fra questi persone abbienti, emigrarono per l'America, ed altri saranno disposti a fare altrettanto, dopo aver veduto svanire tutte le loro illusioni.

TURCHIA

Leggesi nella Gazzetta di Vienna:

La soldatesca dei fuggiaschi insorti Ungheresi trovavasi con pochi ufficiali in un campo dinanzi alla città di Viddino sotto miserabilissime tende. Gl'Italiani, Ungheresi e Polacchi erano divisi nel campo gli uni dagli altri e sorvegliati da truppe Turche. Gli altri colla più parte dell'ufficialità trovavansi in città sotto custodia. Mancanti gl'insorti d'ogni cosa, maltrattati dai

Turchi e da questi forzati ad abbracciare l'islamismo, eran tenuti in continuo timore, talché neanche nei più il desiderio di ritornare in patria anche a costo di esporsi al pericolo dei più severi castighi.

Il 12 corrente giunse qui l.i.r. generale austriaco Hauslab, il quale fu ricevuto con distinzione e con tutta la pompa orientale di questo luogotenente Zia-pascia.

La letizia che si era sparsa nel campo degli insorti desiderosi di ritornare in patria, e i quali risguardavano il generale austriaco quale un loro liberatore, si aumentò viaggiamente quando la soldatesca fu fatta entrare il giorno successivo nei sobborghi della città, dove venne almeno protetta dai rigori dell'attuale cattiva stagione.

La mattina del 17 videsi attaccato sul palazzo dell'i.r. consolato austriaco il seguente avviso:

L.i.r. governo austriaco, avendo rilevato che molti dei suoi sudditi si trovano qui in una situazione deplorabile e che desiderano di ritornare in patria, si vide indotto dalla pietà sua cura di riaprire nuovamente l'adito alla patria a suoi figli, i quali sentono vero pentimento e che per la maggior parte furon sedotti di quello che colpevoli per proprio convincimento, ed è perciò che esso governo mi ha qui spedito colle necessarie istruzioni.

A tutta la soldatesca dal sergente in giù viene garantito il ritorno in patria senza che corrano il rischio di una punizione, qualora questi sieno sudditi austriaci, colla condizione però che essi ritornino nuovamente nelle file dell'i.r. esercito (quando sono trovati ancor abili al servizio) e cioè nella carica che coprivano prima. Anche i suddetti, ex proprius ovvero i sotto-ufficiali e gregari che divennero ufficiali nelle file degli insorti, sono compresi in questa deliberazione.

Gli ufficiali dell'esercito degl'insorti, i quali servirono già in tale carica nell'esercito imperiale, ovvero quelli che non servirono in esso, debbono sottoporsi al loro ritorno in Austria all'esame ed alla sentenza della commissione istituita a tale uopo.

Onde poter fare il ristoro colla maggior possibile celerità e coll'ordine necessario, tutti gli ufficiali e le cariche superiori delle truppe che desiderano ritornare, si presenteranno a me: quanto prima, per fare con essi le liste della soldatesca e la loro divisione. La partenza avrà luogo tosto che giungeranno qui i piroscafi, i quali partirono oggi da Orsova. Siccome venne garantita a tutti l'impunità, s'intende da per sé, che gli individui che servirono nell'esercito degl'insorti non saranno punto costretti a servire nell'armata più anni che non sieno prescritti dalla legge, o a rimanere sempre semplici soldati.

Viddino 16 ottobre 1849.

Hauslab, m.p. — general-maggiore.

In seguito a questa notificazione i capi rivoluzionari incominciarono a promuovere delle turbolenze, perocchè si videro in pericolo di perdere la gran massa dei loro soldati, i quali potevano servir loro per eseguire qualche nuovo attentato, e per mantenersi in una tale qual dignità negli occhi dei Turchi. Essi tentarono quindi ogni via per rimuovere la gente dal pensiero di ritornare spargendo sospizioni, minacce e promesse d'ogni specie. Gli ufficiali che si dichiararono di voler ritornare, furono esposti ad insulti ed a personale pericolo, e queste mene furon dai Turchi piuttosto appoggiate che impedite, cercando e con promesse e con danaro di far proseliti all'Islamismo, e di ridurre i soldati a rimanere in Turchia; e fecero in fatti molti proseliti fra i Polacchi.

Fra i capi ribelli i più attivi sono Bem e Guyon, al qual ultimo per la sua sfrenatezza fu dal pascià medesimo fatta la minaccia dell'arresto e del bando. La grande miseria, l'odio contro i loro seduttori, ed il desiderio di rivedere la patria avranno effettuato che ad onta di tutte le arti

VARIETÀ

della scissione, il maggior numero se ne dichiarasse al ritorno, e si che da due a tre mila di loro furono sull'istante provveduti per conto dell'Austria, ed attendono i piroscali, sui quali ai 22 o 23 potranno arrivare ad Orsova.

— COSTANTINOPOLI 20 ottobre. Ben indirizzò da Viddino la seguente lettera ufficiale al Sultano:

Sire! Io ho costantemente combattuto contro l'Imperatore delle Russie vostro nemico e nostro; io l'ho fatto in questi ultimi tempi in Ungheria, sempre animato dello stesso sentimento. Vostra Maestà conosce gli ostacoli che furono d'inciampo al successo delle nostre armi. Oggidi è mia volontà di mettere a disposizione della M. V. tutti i miei deboli mezzi, e la mia devozione, onde combattere il comune nemico l'Imperatore delle Russie. E per darvi una garantia del mio zelo e della mia devozione dichiaro di volere abbracciare l'Islamismo. Accolga V. M. ecc.

Generale BEN.

— A Costantinopoli ebbero notizie della Persia, secondo le quali quel paese sarebbe in rivoluzione.

RUSSIA

I fogli di Vienna recano il seguente dispaccio telegrafico giunto a Parigi il 27 ott.

* Il gen. Lamoriciére al ministro degli affari esteri.

Pietroburgo 18 ottobre

Il conte Nesselrode ha reso noto ieri all'ambasciatore ottomano: Che l'Imperatore in riguardo alla lettera ch'ei ricevette dal Sultano, si limita alla domanda, che i rifugiati sieno espulsi dalla Turchia — Fuad Efendi risguarda la questione come accomodata.

Un ukase dell'imperatore al senato annuncia, che in conseguenza delle spese cagionate dalla guerra d'Ungheria vengono emessi dei nuovi Biglietti del Tesoro per l'importo di 21 milioni di rubli d'argento.

SPAGNA

Il governo favorisce adesso tutti i Carlisti e riammette al servizio dello Stato gli ufficiali di Don Carlos, che combatterono contro i costituzionali per tanti anni. Il timore della Repubblica francese spiega questa politica di restaurazione; e così pure la spedizione di Roma.

GRECIA

È morto al Pireo, nell'età di 68 anni, dopo avere passato i due ultimi in stato permanente di malattia, il famoso generale Nikitas, noto sotto al nome di turcofago.

In Atene comparece un nuovo giornale, intitolato *Il Corriere Italiano*, nelle due lingue greca ed italiana. Redattore n'è un certo Loviselli. Un giornale italiano usciva da alcun tempo al Cairo, uno di commercio a Costantinopoli, ed uno valacco ed italiano a Galatz in Valacchia. Ben fanno gli italiani a resuscitare la loro lingua nell'Oriente. Le relazioni intellettuali ch'essi verranno a stringere con que' Popoli rinascenti a civiltà potranno facilmente produrre in seguito una colleganza d'interessi.

Il Levante è tutto pieno di reminiscenze italiane; e gli italiani che emigrarono od emigreranno in quelle parti devono studiare la lingua e le condizioni dei Popoli fratelli, che sono i nostri vicini e che tendono ad emanciparsi dal giogo ottomano.

Un giornale tedesco nota come un sintomo singolare, ch'è appunto a Pillnitz, dove il re di Sassonia soggiorna da molto tempo, le elezioni per la Camera sortirono in senso radicale. Provrebbe ciò in favore del sistema dei despoti asiatici, i quali non lasciano mai vedere la maestà del loro volto, perché senza il mistero c'è non sarebbero nulla?

— La *Gazzetta d'Augusta* dava fino negli ultimi tempi dei grossi stipendi al professore Fallmerayer di Monaco, ch'essa mandava a viaggiare l'Oriente perchè le scrivesse articoli su' quei paesi. Difatti molti articoli spiritosi di lui si leggevano in quel giornale. Ora la *Gazzetta d'Augusta* porta i connotati del professore, invitando tutti ad arrestarlo, per aver egli preso parte al noto Parlamento di Stoccarda!

NOTIFICAZIONE.

Si è non di rado verificato il caso, che ufficiali od altri individui, i quali, a tenore del §. 30 della Capitolazione di Venezia 23 agosto a. c., abbandonarono la Città, hanno ora implorato il permesso di ritornarvi onde potersi giustificare intorno alla condotta da essi tenuta durante la passata epoca della rivoluzione.

In seguito a tali domande ho trovato di ordinare che nessuno tra gli individui, che in forza della Capitolazione ha dovuto abbandonare Venezia, possa, sotto la comminatoria di arresto, più ritornare in questa città, senza un mio speciale permesso; in quanto a quelli però i quali credono di poter giustificare la loro condotta tenuta durante la rivoluzione nel senso del §. 3 del mio Proclama 21 settembre 1849, non è tolto di poter dal luogo della loro attuale dimora spedire le istanze contenenti le loro giustificazioni alla Commissione militare d'investigazione qui residente, la quale procederà quindi alla relativa ulteriore per trattazione, e provocherà le decisioni dell'autorità competente sull'attendibilità delle prodotte giustificazioni.

Venezia. 23 ottobre 1849.

L'I. R. Gouvernator civile e militare, generale di cavalleria, consigliere intimo, ciambellano, gran-croce e commendatore di più Ordini, ecc. ecc.

GORZKOWSKI

N. 47500. P. L.

NOTIFICAZIONE.

Sua Maestà I. R. A. con Sovrana Risoluzione 43 settembre p. p. ha ordinato la leva di 45000 uomini nel Regno Lombardo-Veneto.

A questa leva sono soggetti i coscritti nati negli anni 1828, 1827, 1826, 1825 e 1824.

Mediane le opportune perequazioni saranno bonificati ai rispettivi Comuni i volontari, gli arruolati forzatamente, non che quelli consegnati in rimpiazzo dei disertori ed a completamento di varj Corpi d'Armata per disposizione dell'Autorità Militare.

Le operazioni prescritte nella Sezione XII e successive della Sovrana Patente 17 Settembre 1820 avranno principio col giorno 5 novembre p. v., e la consegna dei coscritti comincerà col giorno 2 prossimo gennaio 1850.

Le Imperiali Regie Delegazioni sono incaricate della relativa esecuzione.

Milano, il 30 ottobre 1849.

Il Commissario Imperiale Plenipotenziario MONTECUGGOLI.

N. 28580-6995 VIII.

AVVISO

DELLA R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DI UDINE

In relazione alla Notificazione 30 Ottobre p. p. N. 47500 di Sua Eccellenza il Sig. Commissario Imperiale Plenipotenziario Co. Montecuggoli concernente la Leva Militare ordinata con Sovrana Risoluzione 43 Settembre p. d. la R. Delegazione porta a comune conoscenza quanto segue.

Le Commissioni Distrettuali si occuperanno della rettifica delle liste dal 40 al 49 andante inclusivamente.

La revisione, ed approvazione delle liste dalla Commissione Provinciale di Leva avrà principio col giorno 22 andante, e terminerà col 5 successivo Dicembre nei di qui sotto indicati, nella solita sala di questa Reg. Delegazione.

Sono diffidati i coscritti nati negli anni 1828, 1827, 1826, 1825, e 1824 a far valere in tempo utile i loro titoli, ed a presentarsi alle rispettive Commissioni Distrettuali, e Provinciale nei giorni stabiliti onde non perdere i titoli di posticipazione, o di esenzione che per avventura loro potessero competere.

Il presente sarà pubblicato e diffuso in tutte le frazioni dei Comuni della Provincia, nei Capoluoghi del Regno Lombardo-Veneto, nei Circoli limitrofi, e letto dagli Altari a cura dei Reverendi Parrochi, e Curati nei più prossimi giorni festivi.

Udine il 4 Novembre 1849.

L'I. R. Consigliere di Governo Delegato Prov. CO. ALTAN

Il R. Segretario Villio.

Giorni destinati per la revisione, ed approvazione Provinciale delle Liste.

1849 Nov. Giovedì 22 ore 9 ant.	Regia Città di Udine
» Venerdì 23 »	Distretto di Udine
» Sabato 24 »	Codroipo e Trieste
» Lunedì 26 »	Spilimbergo e Moglio
» Martedì 27 »	Gemonia e Palma
» Mercoledì 28 »	Mantago e Faedis
» Giovedì 29 »	Sacile e S. Pietro
» Venerdì 30 »	Cividale e Paluzza
Dicembre Sabato 1 »	Ampezzo e Aviano
» Lunedì 3 »	Pordenone e Rigolato
» Martedì 4 »	S. Vito e Tolmezzo
» Mercoledì 5 »	S. Daniele e Latrone

AVVISO

SEBASTIANO BROILI FONDITORE DI CAMPANE ED ALTRI OGGETTI IN BRONZO — in borgo Gemona al civico N. 1419, avvisa il Pubblico non aver nulla di comune col fratello Luigi Broili che ultimamente instituiti in questa città un'altra Fabbrica di Campane. Egli è obbligato a far questa pubblica dichiarazione, perchè taluni pell'equivocata del cognome e dell'arte potrebbero di leggieri confondere l'uno con l'altro, per cui anzi crede opportuno di far conoscere ch'egli solo rappresenta i propri interessi nella Fonderia direttamente senza l'intervento di veruno de' suoi fratelli.

Udine 29 ottobre 1849.

(2.2 pubb.)